

Luogo e contesto Place and context

Santo Giunta

Dipartimento di Architettura, Unipa, Palermo, Italia

Abstract

If on a semantic level path, perception and interpretation are all terms present within the making of architecture, it is the character of a place, and its meaning, that makes the physical space of a work of architecture a social and hospitable articulation of life.

Keywords: perception, interpretation, character of a place.

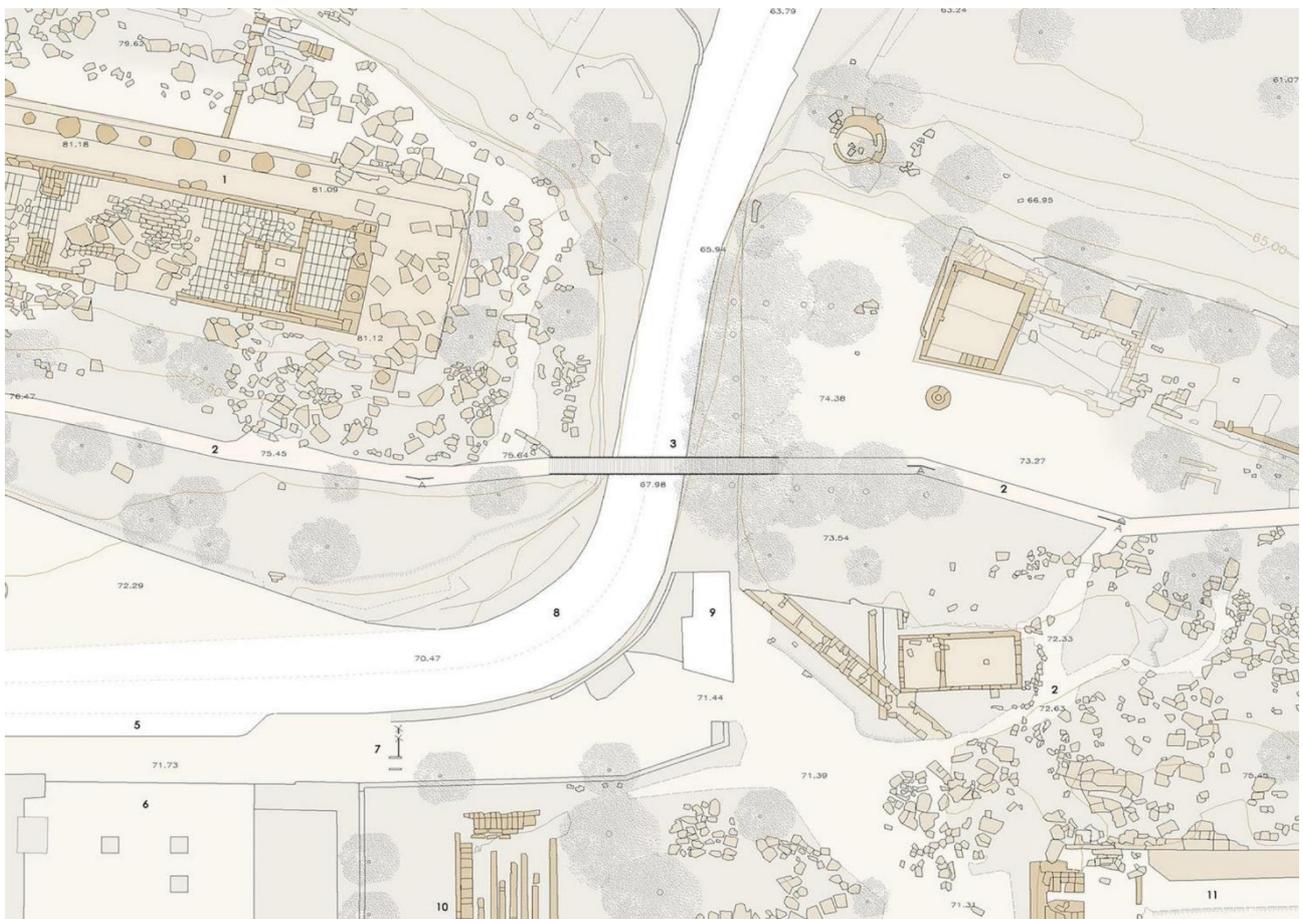


Fig.1. Progetto del ponte per il parco archeologico di Agrigento, Cottone+Indelicato (2012-2015)

Rintracciare materiali e strumenti che possano dar vita al riconoscimento di un luogo, pensato in termini di “stato di cose”, non si riferisce alla semplice somma o convergenza di fattori e neppure corrisponde all’identificazione passiva di uno specifico contesto spaziale.

Se sul piano semantico il percorso, la percezione e l’interpretazione sono tutti termini compresenti dentro il fare architettura è il carattere di un luogo, il suo significato, che rende lo spazio fisico di un’opera d’architettura un’articolazione sociale e ospitale alla vita.

Questa progressione progettuale che, attraverso serie di interrogativi, organizza una narrazione fenomenologica è la forza espressiva ed evocativa di una realizzazione. L’elemento figurativo non deve risultare insolito al contesto ma è il “segno” il valore utile a definire, senza bisogno di renderlo esplicito, le caratteristiche strutturali e tipologiche della stessa architettura.

Nelle nostre realtà urbane, dal punto di vista di un progettista, quali sono i fattori che contribuiscono a definire l’identità di un luogo? siamo consapevoli che molte costruzioni non sempre sono state realizzate con attenzione ai diversi contesti.

La frase: «Se vuoi essere universale parla del tuo villaggio», diversamente attribuita a Lev Nikolàevič Tolstòj come anche a Honoré de Balzac e a vari altri, è utile, per chi scrive, a giustificare attraverso una possibile chiave interpretativa le potenzialità del progetto come un processo di disvelamento.



Fig.2. Foto del ponte per il parco archeologico di Agrigento, Cottone+Indelicato (2012-2015).

Noi dobbiamo intendere la progettazione architettonica come una narrazione senza tempo. Il nostro deve essere un approccio olistico e partecipativo capace costruire luoghi, coniugare spazi e assorbire le differenze di una società in continuo mutamento.

Il progetto moderno scrive Vittorio Gregotti è «critico e non organico rispetto alla società, è cioè un progetto capace di mettere in questione anche i limiti della propria strumentazione e della relazione ragione-progresso, e favorire quindi anche l'insorgere di quegli interrogativi sull'unità della storia [...]. Le illusioni positive del progetto moderno sono invece proprio le sue capacità di formulare ipotesi con la chiara coscienza dei loro limiti specifici». (Gregotti, 1991, p. 19).

Rivedere la capacità progettuale come ipotesi non solo interpretativa del reale ma come atto poetico di appropriazione, è utile per definire nuove modalità di interpretazione e d'uso attraverso un programma d'intervento mirato. Una visione complessa che si prenda cura e influenzi la natura del costruito. Potenzialità empiriche non identificabili dentro confini netti di una costruzione.

Esiste ancora un'altra dimensione di un edificio ci ricorda Franco Purini, «la più implicita ma anche la più complessa. Essa si pone oltre le sfere della funzione e della tettonica, riguardando gli aspetti strettamente linguistici dell'architettura, intesi nella loro espressione più assoluta. Si tratta in breve della dimensione della forma in quanto spazio del significato nel quale la matericità del costruire viene trascesa in un'estrema astrazione. Del tutto atemporale, la forma non ha un rapporto diretto con la funzione, la tettonica e la conseguente fisicità del corpo architettonico, anche se senza questi ambiti costitutivi dell'opera architettonica non esisterebbe. L'esistenza di una relazione tra le due sfere e la terza e al contempo il fatto che non esista consequenzialità tra di esse non è un paradosso. La forma non è limitata dai condizionamenti prodotti da una particolare utilizzazione o da una certa impostazione tettonica, né nasce da essi, anche se utilizza questi limiti per definirsi come tale. In breve la forma esprime, come pensava Louis Kahn, il senso più autentico dell'edificio, quello istituzionale, quasi prescindendo, in un modo che non è ulteriormente argomentabile, da tutto ciò che lo ha definito» (Purini. 2015, p. 6).

Il nostro fare progettuale deve proporsi a questa realtà per rivelarne i luoghi con una ragionata misura che sostanzia scelte insediative e principi compositivi, facendone il fulcro di un ricco sistema di relazioni fisiche, visive, simboliche e sociali.

La conoscenza del processo progettuale è connessa a chi osserva. Un procedimento di verifica con conferme ed eliminazioni dove emergono regole nel suo farsi divenendo significato visibile. Sono le "occasioni del progetto" -titolo di un libro pubblicato a metà degli anni Ottanta che raccoglie alcune opere costruite o progettate da Pasquale Culotta e Bibi Leone- che in senso fenomenologico definiscono il "caso per caso" con la consapevolezza di dover ricominciare ogni volta da capo senza fidarsi di ricette precostituite (Culotta, Leone 1985).

Il progetto lavora fra relazioni e percorsi, si rapporta all'antico con consapevolezza piena ma senza rigidzze reverenziali, per superare, come scrive Culotta, «la città esistente, centro e periferia, antico e recente, come un unico universo. Questa è una forma risolta che contiene al suo interno una naturale bellezza, ricca di situazioni primordiali e nuove, tra le prime e le seconde, si trovano espressioni progettuali banali e brutte» (Culotta 1992, p.8). L'idea di poter comporre la trasformazione della realtà in un dialogo necessario tra le libertà dell'uomo e la prefigurazione di nuovi paesaggi.

Le relazioni sono l'elemento imprescindibile per tutti coloro che intendono affrontare da vicino, con il progetto, il fragile territorio delle nostre città. Ad esempio, il piccolo ponte pedonale costruito all'interno del parco archeologico di Agrigento ha come scopo principale quello di restituire unità al percorso di visita precedentemente interrotto dalla strada statale 118. Quest'opera, realizzata tra il 2014 e il 2015, è frutto di un concorso svoltosi in Sicilia nel dicembre 2012 (la commissione giudicatrice era composta da Franco Purini, Giuseppe Parrello, Pietro Meli, Antonino Fera, Biagio Cantisani, Maria Grazia Bellisari) e vinto dallo studio Cottone e Indelicato.

Il progetto prevedeva la fruizione sicura del parco archeologico restituendo al visitatore, senza soluzione di continuità, la percezione di trovarsi dentro un luogo privilegiato. Il nuovo sentiero dona a chi guarda la proiezione topografica del tracciato dell'antica "via sacra" che collegava il tempio di Ercole agli edifici che occupano il settore ovest della collina, dall'Olympieion al "terrazzo dei Donari". Il cammino si snoda tra scenari molto diversi aperti sul paesaggio e il ponte collega oggi le due aree prima separate della collina dei templi. Il ponte ormai rappresenta il completamento del percorso di fruizione e valorizzazione del settore monumentale sud-occidentale del parco con l'ingresso dalla Porta V, l'accesso all'area sacra del tempio di Zeus e il nuovo circuito di visita del tempio di Ercole.

Il ponte realizzato nell'area archeologica di Agrigento è dotato di protezioni laterali formate da elementi laminari esili di diversa altezza, che rimandano concettualmente all'esito delle operazioni di anastilosi del vicino tempio di Eracle. Le differenti altezze del colonnato residuo del tempio sono state trasfigurate e reinterpretate in una sequenza dinamica di elementi verticali, richiamo ad alcune ricerche figurative dell'arte contemporanea. Grazie a tale soluzione, la semplicità tettonico costruttiva si unisce a un'immagine vibrante e luminosa. La struttura del ponte è costituita da un cassone a sezione alveolare rastremato alle estremità e da due protezioni laterali formate da lamine disposte a distanze modulari. Interamente in acciaio *corten*, materiale che nel tempo assume gradevoli differenze cromatiche, la struttura è stata ancorata al suolo con un sistema di chiodature in roccia realizzate con barre del tipo Dywidag. Nell'insieme il nuovo ponte costituisce una presenza discreta con il merito di non aver sottratto qualità a una condizione storico-ambientale quanto mai delicata, traendo suggestioni dai caratteri paesaggistici e architettonici del luogo e consentendo di gettare lo sguardo verso la valle. L'obiettivo, pienamente raggiunto, è l'aver realizzato una struttura non standardizzata che per tipologia e metodo costruttivo si misura col non-finito e si lega con l'aspetto "romantico" delle rovine. (Giunta 2015).

La scelta di un carattere costruttivo progettuale esprime la volontà di mantenere viva la tensione tra soggettività e ragione, tra regola e contingenza. Si sottrae al pluralismo volgare criticato da Vittorio Gregotti, trovando la sua oggettività nella ricerca dell'appartenenza dell'opera, «[...] a una tradizione, a una cultura, a un luogo» rispondendo in questo modo all'aspirazione del progetto come modificazione (Gregotti 1991, p. 71).

Definire e armonizzare le potenzialità nascoste di un luogo significa esprimere un desiderio "a reazione poetica" verso un segno fisico iscritto nell'ambiente e riconducibile ad un sistema complesso di significazioni variabili e fortemente interconnesse.

Un altro segno progettuale tangibile è il Teatro Andromeda in Sicilia. Si tratta del capolavoro visionario del pastore-scultore Lorenzo Reina che, nella parte alta dei monti Sicani, realizza un "campo" per l'uomo che sceglie di rappresentarsi e raccontarsi al mondo.

È un progetto che nel rapporto tra arte e artista, architettura e architetto, brutto e buono, bene e male, regolare e irregolare, caratterizza un luogo a mille metri di altezza sul Mediterraneo. Siamo in provincia di Agrigento, nei territori del comune di Santo Stefano Quisquina. Cento otto stelle guardano il cielo. Cento otto, come i sedili di marmo, “ornamento” di un teatro di pietra e metafora della costellazione di Andromeda. Uno spazio senza attesa di concerto, opera o evento, ma un luogo dove sedersi, osservare ed ascoltare il mare africano. Non sempre visibile agli occhi, è necessario aspettare seduti su quella stella; il mare arriva e avrà sempre qualcosa di suggestivo da narrarci. La nostra identità di progettisti è quella di individuare nuove valenze dialettiche con il progetto e non di sottolineare solo l’espressione di una forma. Dall’interno contemporaneo dobbiamo contribuire a ri-innovare e sviluppare la competitività di un luogo e le sue relazioni (Ottolini 1997).



Fig.3. Foto del Teatro Andromeda realizzato dal visionario pastore-scultore Lorenzo Reina, Santo Stefano Quisquina (Ag).

La ricerca di appropriatezza dell’opera si rifà alla stessa idea di utilità contrapposta alla vanità delle mode che anima le pagine di “das Andere” in cui Adolf Loos condanna la ricerca di un linguaggio fine a sé stesso. Persegue un’idea di modernità ancora una volta radicata nella tradizione. A ben guardare è la modernità inconsapevole dell’artigiano, espressione di una tecnica che realizza ad arte gli utensili, in contrapposizione alla falsa modernità che rende rumoroso il dialogo fra lo spazio interno ed esterno.

Così nelle animate pagine dell'architetto viennese la difesa della modernità: «L'architettura suscita nell'uomo degli stati d'animo. Il compito dell'architetto è dunque quello di precisare lo stato d'animo. La stanza deve apparire accogliente, la casa abitabile» (Loos, 2001, pag.255).

Il modo in cui ci muoviamo, mangiamo, compriamo, ci prendiamo cura di noi stessi e anche oziamo riflette e contamina la qualità dello spazio in architettura, così come il declino della responsabilità sociale e politica. Il nostro fare progettuale deve proporsi a questa realtà per rivelare luogo e contesto con una ragionata misura che sostanzia scelte insediative e principi compositivi. Fulcro di un ricco sistema di relazioni, fisiche, visive, simboliche e sociali.

Non deve sorprenderci se un progettista con abilità trovi una soluzione adeguata a un reale concreto. In questa sede non interessa intendere il costruito di un periodo storico, ma reiterare il concetto di una relazione dinamica che esiste tra lo spazio pubblico e l'esistente come un momento interpretativo, concedendo allo spazio progettato la nozione di carattere, il suo ruolo di nesso tra il fruitore e architettura.

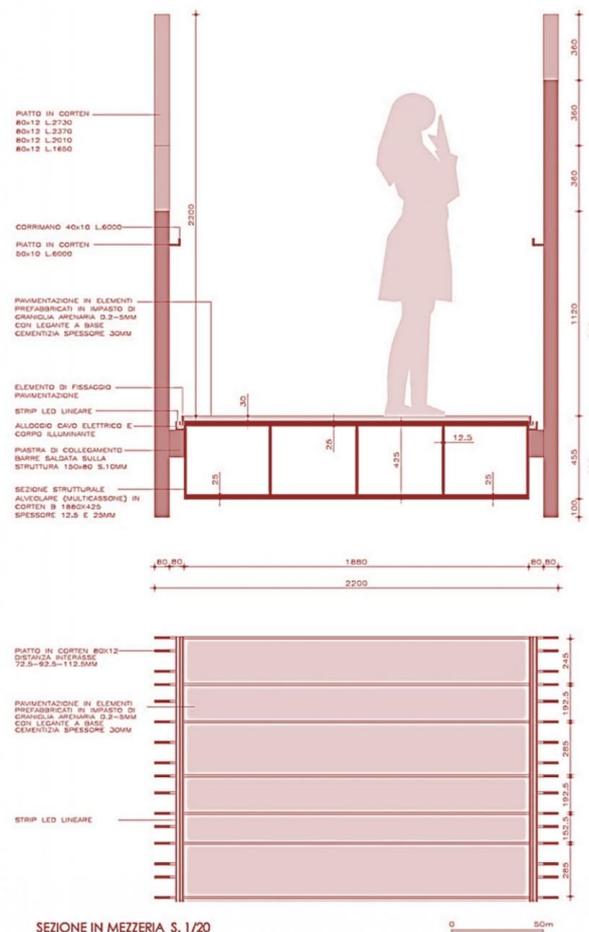


Fig.4. Sezione del ponte per il parco archeologico di Agrigento, Cottone+Indelicato (2012-2015).

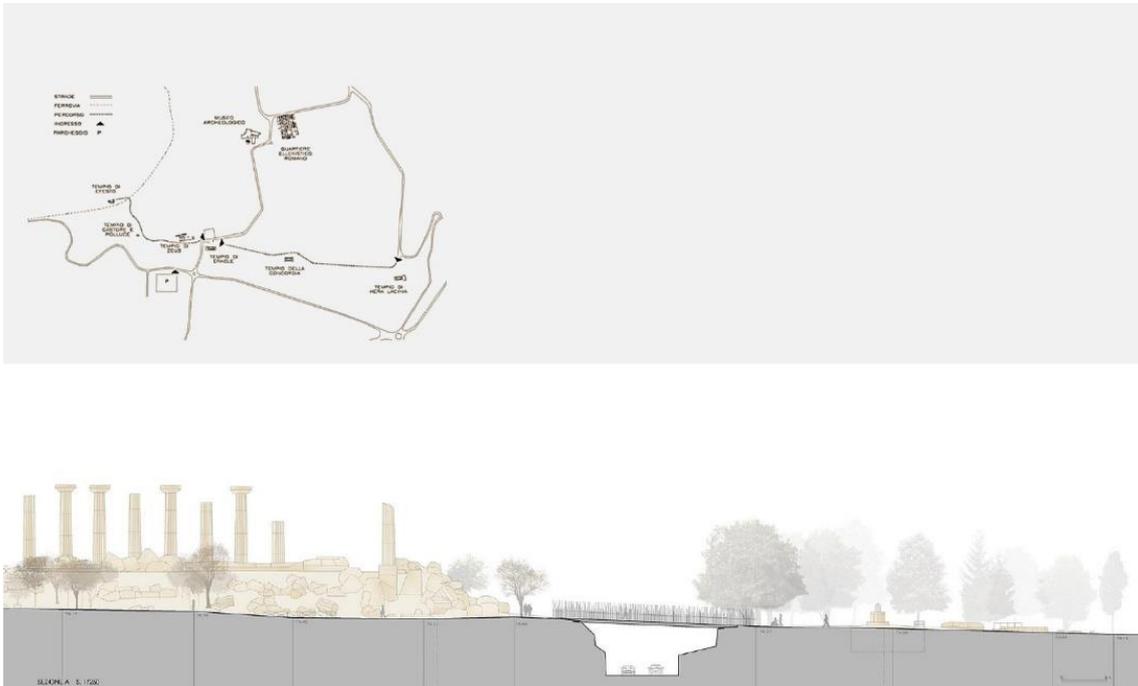


Fig.4. Sezione del ponte e il tempio di Eracle, Cottone+Indelicato (2012-2015).

Bibliografia

- P. Culotta e G. Leone, "Le occasioni del progetto", Medina, Cefalù 1985.
- P. Culotta, "Il nuovo nell'Esistente", in Leone G. "Atteggiamento, città e architettura", Edizioni Libreria Dante-Quattro canti di città, Palermo 1992.
- S. Giunta, *Il ponte pedonale per la valle dei templi di Agrigento*. Cottone+Indelicato Architects. «E.Journal», n. 18, 2015.
- V. Gregotti, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- A. Loos, *Parole nel vuoto*, qui nella quinta edizione Gli Adelphi, Milano 2001.
- G. Ottolini, a cura di, *Carlo De Carli e lo spazio primario*, Laterza, Bari, 1997.
- F. Purini, *Editoriale – Per un tempo unitario*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 145, 2015.